

9



## 9. RESISTERE – CASA DELLE PAROLE 2020, MARTEDÌ 9 GIUGNO

1. Dennis Linder: Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e resa*
2. Karmen Corak: Kenji Miyazawa, *Alla pioggia non si arrende*
3. Catherine Buyse: Paul Éluard, *Coraggio*
4. Alon Altaras: Ida Fink, *Una traccia*
5. Claudia Palli: Anna Achmatova, *La corsa del tempo*
6. Laura Lauzzana: Franco Fortini, *Una volta per sempre*
7. Leonardo Chirivi: Czesław Miłosz, *La fodera del mondo*
8. Cristina Beltrami: Antonio Scurati, *Il tempo migliore della nostra vita*
9. Emmanuel Moses: *Tutto gli resiste*, “Residenza d’Autore” Marie Brandolini
10. Emmanuel Moses: *Pintor, Paleotti, Lussu*, “Residenza d’Autore” Marie Brandolini
11. Alessandra Tommasini: Shu Ting, *Muro*
12. Maria Novella dei Carraresi: Lev Tolstoy, da *Guerra e Pace*
13. John Phillimore: Dylan Thomas, *Non andartene docile in quella buona notte*
14. Paola Pasqual: Jorge Amado, da *Dona Flor e i suoi due mariti*
15. Sema Postacioglu: Özdemir Asa, *Nascere*
16. Allegra Hicks: Simone Weil, *L’attenzione e la volontà*
17. Giovanna Piccitto: Iannis Ritsos, *Quarta dimensione*

### PROPOSTE «RESISTERE» SOLO AUDIO

18. Alberto Della Rovere: Eugenio Montale, *Satura*
19. Aline Cendon: Antonio Gramsci, *Lettera alla Madre*
20. Augusto Pivanti: Giorgio Caproni, *Il mare brucia...*
21. Carla Buranello, Dolores Ibarruri, *Un giorno la vita...*
22. Cecilia Gualazzini: Mauro Covacich, *A perdifiato*
23. Chiara Romanelli: Piero Calamandrei, *Lapide ad ignominia*
24. Donata Grimani: Giuseppe Ungaretti, *Soldati*
25. Giorgia Fiorio: Giordano Bruno, *De la Causa Principio et Uno*
26. Jenny Condie: Lewis Grassie Gibbon, *Canzoni del tramonto*
27. Linda Mavian: Linda Mavian, *Un sogno mi cola come acqua*
28. Luc-François Granier: Étienne de La Boétie, *Discours de la servitude* FR
29. Marco Ceresa: Lie Yukou / Liezi *Il Vecchio Stolto sposta ...*
30. Ornella Li Vigni: Charles Bukowsky, *Poesia*
31. Silvia Schwarz: Mohāndās Karamchand Ghāndī, *Satyagraha*

Testo proposto da Dennis Linder: Dietrich Bonhoeffer (1906-1945), *Resistenza e resa*, in *Lettere e scritti dal carcere*, da una lettera del 21 febbraio 1944 di indirizzata a Eberhard Bethge, traduzione di Alberto Gallas, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2015

Ho spesso riflettuto su dove passi il confine tra la necessaria resistenza e l'altrettanto necessaria resa davanti al "destino". Don Chisciotte è il simbolo della resistenza portata avanti fino al nonsenso, anzi alla follia – come Michael Kohlhaas, che diventa colpevole rivendicando il proprio diritto... Per l'uno e per l'altro la resistenza alla fine perde il suo significato reale e si dissolve in una sfera teorico-fantastica; Sancho Panza è il rappresentante di quanti si adattano, paghi e con furbizia, a ciò che è dato.

[...]

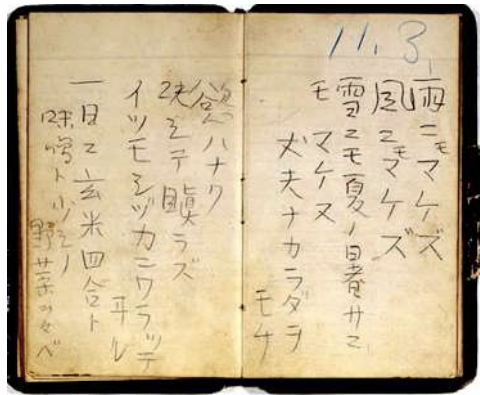
I limiti tra resistenza e resa non-si possono determinare dunque sul piano dei principi; l'una e l'altra devono essere presenti e assunte con decisione. La fede esige questo agire mobile e vivo. Solo così possiamo affrontare e rendere feconda la situazione che di volta in volta ci si presenta.

Dietrich Bonhoeffer: *Widerstand und Ergebung* aus einem Briefe vom 21 Februar 1944 von aus der Gefängniszelle an seinen Freund Eberhard Bethge

*Ich habe mir hier oft Gedanken darüber gemacht, wo die Grenzen zwischen dem notwendigen Widerstand gegen das ›Schicksal‹ und der ebenso notwendigen Ergebung liegen. Der Don Quijote ist das Symbol für die Fortsetzung des Widerstands bis zum Widersinn, ja zum Wahnsinn ähnlich Michael Kohlhaas, der über der Forderung nach seinem Recht zum Schuldigen wird .. der Widerstand verliert letztlich bei beiden seinen realen Sinn und verflüchtigt sich ins Theoretisch-Phantastische; der Sancho Pansa ist der Repräsentant des satten und schlauen Sichabfindens mit dem Gegebenen.*

*Die Grenzen zwischen Widerstand und Ergebung sind also prinzipiell nicht zu bestimmen; aber es muss beides da sein und beides mit Entschlossenheit ergriffen werden. Der Glaube fordert dieses bewegliche, lebendige Handeln. Nur so können wir unsere jeweilige gegenwärtige Situation durchhalten und fruchtbar machen.*

Testo proposto da Karmen Korak: Kenji\_Mijazawa (1896-1933), *Alla pioggia non si arrende*, traduzione di Cristiano Martorella, tratto dall'articolo, *La poesia giapponese per bambini*, in *LG Argomenti*, anno XXXVIII, n.1, 2002, pp. 23-29.



Alla pioggia non si arrende,  
 al vento non si arrende,  
 alla neve e al caldo estivo non si arrende,  
 ha un fisico robusto.  
 Mai adirato, non ha smanie,  
 sempre sereno e sorridente.  
 Ogni giorno mangia settanta grammi di riso integrale,  
 il miso e un po' di verdura.  
 In tutti i casi non bada a se stesso per conoscere, capire  
 e non dimenticare.  
 Vive in una piccola capanna di paglia  
 all'ombra di un bosco di pini.  
 Se ad est c'è un bambino ammalato  
 va ad assisterlo,  
 se ad ovest c'è una madre stanca  
 va per portarle quei fasci di riso,  
 se a sud c'è un moribondo  
 va per dirgli di non avere paura,  
 se a nord c'è un litigio o un contenzioso  
 va a dire di lasciar perdere le cose insignificanti.  
 Quando è periodo di siccità piange,  
 quando è estate fredda cammina preoccupato.  
 Da tutti viene detto un sempliciotto,  
 non è mai lodato,  
 però non è nemmeno causa di sofferenza.  
 Io voglio diventare  
 una persona così.

Kenji\_Mijazawa : *Ame ni mo makezu*

雨ニモマケズ 風ニモマケズ  
 雪ニモ夏ノ暑サニモマケヌ丈夫ナカラダヲモチ  
 欲ハナク 決シテ瞋ラズ イツモシズカニワラツテイル  
 一日ニ玄米四合ト 味噌ト少シノ野菜ヲタベ  
 アラユルコトヲ ジブンヲカンジョウニ入レズニ  
 ヨクミキキシワカリ ソシテワスレズ  
 野原ノ松ノ林ノ蔭ノ 小サナ萱ブキノ小屋ニイテ  
 東ニ病氣ノコドモアレバ 行ツテ看病シテヤリ  
 西ニツカレタ母アレバ 行ツテソノ稲ノ束ヲ負イ  
 南ニ死ニソウナ人アレバ 行ツテコワガラナクテモイイトイイ  
 北ニケンカヤソショウガアレバツマラナイカラヤメロトイイ  
 ヒデリノトキハナミダヲナガシ  
 サムサノナツハオロオロアルキ  
 ミンナニデクノボートヨバレ  
 ホメラレモセズ クニモサレズ  
 ソウイウモノニ ワタシハナリタイ

*Ame ni mo makezu*  
*Kaze ni mo makezu*  
*Yuki ni mo natsu no*  
*atsusa ni mo*  
*makezu*  
*Jōbu na karada wo*  
*mochi*  
*Yoku wa naku*  
*Kesshite ikarazu*  
*Itsu mo shizuka ni waratte iru*  
*Ichi nichī ni genmai yon gō to*  
*Miso to sukoshi no yasai wo tabe*  
*Arayuru koto wo*  
*Jibun wo kanjō ni irezu ni*  
*Yoku mikiki shi wakari*  
*Soshite wasurezu*  
*Nohara no matsu no hayashi no kage no*  
*Chiisa na kayabuki no koya ni ite*  
*Higashi ni byōki no kodomo areba*  
*Itte kanbyō shite yari*  
*Nishi ni tsukareta haha areba*  
*Itte sono ine no taba wo oi*  
*Minami ni shinisō na hito areba*  
*Itte kowagaranakute mo ii to ii*  
*Kita ni kenka ya soshō ga areba*  
*Tsumaranai kara yamero to ii*  
*Hideri no toki wa namida wo nagashi*  
*Samusa no natsu wa oro-oro aruki*  
*Minna ni deku-no-bō to yobare*  
*Homerare mo sezu*  
*Ku ni mo sarezu*  
*Sō iu mono ni*

Testo proposto da Catherine Buyse: Paul Éluard, (1895-1916) *Coraggio*,  
traduzione di Silvano Del Missier

Parigi ha freddo Parigi ha fame  
Parigi non mangia più castagne per la strada  
Parigi ha messo lisi indumenti di vecchia  
Parigi dorme in piedi soffocando nel metrò  
Sventura anche maggiore è imposta ai poveri  
E la saggezza e la follia  
Di Parigi sventurata  
È l'aria pura è il fuoco  
È la bellezza è la bontà  
Dei suoi lavoratori affamati  
Non gridare aiuto Parigi  
Tu sei viva di una vita senza pari  
E dietro la nudità  
Del tuo pallore della tua magrezza  
L'umano si rivela nei tuoi occhi  
Parigi mia bella città  
Sottile come un ago forte come una spada  
Ingenua e saggia  
Non tolleri ingiustizia  
Per te è l'unica sregolatezza  
Tu ti libererai Parigi  
Parigi tremante come una stella  
Speranza che sopravvive  
Ti libererai della fatica e del fango  
Coraggio fratelli  
Noi che non abbiamo elmetti  
Né stivali né guanti né buona educazione  
Si accende un raggio nelle nostre vene  
La nostra luce a noi riporta  
Per noi sono morti i migliori  
Ed ecco il loro sangue rinviene il nostro cuore  
Ed è ancora il mattino un mattino di Parigi  
La molla della liberazione  
Nel breve giro della nascente primavera  
La forza brutta ha la peggio  
Questi servi nostri nemici  
Se hanno capito  
Se sono in grado di capire  
Si toglieranno dai piedi.

Paul Éluard, *Courage*

*Paris a froid Paris a faim*  
*Paris ne mange plus de marrons dans la rue*  
*Paris a mis de vieux vêtements de vieille*  
*Paris dort tout debout sans air dans le métro*  
*Plus de malheur encore est imposé aux pauvres*  
*Et la sagesse et la folie*  
*De Paris malheureux*  
*C'est l'air pur c'est le feu*  
*C'est la beauté c'est la bonté*  
*De ses travailleurs affamés*  
*Ne crie pas au secours Paris*  
*Tu es vivant d'une vie sans égale*  
*Et derrière la nudité*  
*De ta pâleur de ta maigreur*  
*Tout ce qui est humain se révèle en tes yeux*  
*Paris ma belle ville*  
*Fine comme une aiguille forte comme une épée*  
*Ingénue et savante*  
*Tu ne supportes pas l'injustice*  
*Pour toi c'est le seul désordre*  
*Tu vas te libérer Paris*  
*Paris tremblant comme une étoile*  
*Notre espoir survivant*  
*Tu vas te libérer de la fatigue et de la boue*  
*Frères ayons du courage*  
*Nous qui ne sommes pas casqués*  
*Ni bottés ni gantés ni bien élevés*  
*Un rayon s'allume en nos veines*  
*Notre lumière nous revient*  
*Les meilleurs d'entre nous sont morts pour nous*  
*Et voici que leur sang retrouve notre coeur*  
*Et c'est de nouveau le matin un matin de Paris*  
*La pointe de la délivrance*  
*L'espace du printemps naissant*  
*La force idiote a le dessous*  
*Ces esclaves nos ennemis*  
*S'ils ont compris*  
*S'ils sont capables de comprendre*  
*Vont se lever.*

Testo proposto Claudia Palli: Anna Achmatova, *La fuga del tempo*, traduzione di Michele Colucci, Einaudi, Torino, 1992

Gli uccelli della morte sono allo zenit.  
Chi andrà a soccorrere Leningrado?

*Птицы смерти в зените стоят.  
Кто идет выручать Ленинград?*

Non fatele attorno strepito: respira,  
vive ancora, e ascolta di continuo

*Не шумите вокруг — он дышит,  
Он живой еще, он все слышит:*

come nell'umido fondo del Baltico  
gemono in sonno i suoi figli,

*Как на влажном балтийском дне  
Сыновья его стонут во сне,*

come dalle sue viscere le grida  
«pane!» arrivano al settimo cielo...

*Как из недр его вопли: «Хлеба!»  
До седьмого доходят неба...*

Ma questa mole è spietata.  
E da ogni finestra la morte guarda.

*Но безжалостна эта твердь.  
И глядит из всех окон — смерть.*

(Settembre 1941)

*Сентябрь 1941*



Testo proposto da Laura Lauzzana: Franco Fortini, *Una volta per sempre*,  
Einaudi, Torino, 1978

*a Carlo Cassola*

Con lunga pena,  
con ostinato errore  
ritorno al mio principio,  
al nostro.

Ma mutato da questa  
vera e modesta altura  
vedo, o mi pare,  
altro da quel che era  
il vivere che resta.

Con lunga pena, che dico?  
Con ira ancora agonizzante e grida  
soffro di rinunciare  
alla lode del mondo, alla sua ingiuria,  
alla contesa,  
alla parola.

Tu che i miei anni stessi hai misurato  
ostinato al tuo vero,  
insegnami il sentiero  
astuto e triste dove sei passato,  
la soglia d'aria  
dove resisti e vinci.

Testo proposto da Leonardo Chirivi: Czesław Miłosz (1911-2004), *La fodera del mondo*, da *Le regioni ulteriori*, in Czesław Miłosz, *La fodera del mondo*, traduzione di Valeria Rosselli, Fondazione Piazzolla, Roma, 1966

Quando morirò, vedrò la fodera del mondo.

L'altra parte, dietro l'uccello, la montagna, il tramonto.

Il vero significato che vorrà essere letto.

Ciò ch'era inconciliabile, si concilierà.

E sarà compreso ciò ch'era incomprendibile.

Ma se non c'è una fodera del mondo?

Se il tordo sul ramo non è affatto un segno  
ma solo un tordo sul ramo, se il giorno e la notte  
si susseguono senza badare a un senso  
e non c'è nulla sulla terra, oltre questa terra?

Se così fosse, resterebbe ancora la parola  
suscitata una volta da effimere labbra,  
che corre e corre, messaggero instancabile,  
nei campi interstellari, nei vortici galattici  
e protesta, chiama, grida.

Czesław Miłosz (1911-2004), *Sens*, da *Dalsze okolice*, Kraków: Społeczny Instytut Wydawniczy Znak (1991)

*Kiedy umrę, zobaczę podszewkę świata.  
Drugą stronę, za ptakiem, górą i zachodem słońca.  
Wzywające odczytania prawdziwe znaczenie.  
Co nie zgadzało się, będzie się zgadzało.  
Co było niepojęte, będzie pojęte.*

*- A jeżeli nie ma podszewki świata?  
Jeżeli drozd na gałęzi nie jest wcale znakiem  
Tylko drozdem na gałęzi, jeżeli dzień i noc  
Następują po sobie nie dbając o sens  
I nie ma nic na ziemi, prócz tej ziemi?*

*Gdyby tak było, to jednak zostanie  
Słowo raz obudzone przez nietrwałe usta,  
Które biegnie i biegnie, poseł niestrudzony,  
Na międzygwiazdne pola, w kołowrót galaktyk  
I protestuje, woła, krzyczy.*

Testo proposto da Cristina Beltrami: Antonio Scurati, *Il tempo migliore della nostra vita*, Bompiani, Milano, 2015

Si dice che resistere procuri gioia. Uomini che, giunti alla prova, resistettero, ne hanno lasciato testimonianza a tutti noi che mai l'abbiamo affrontata e, probabilmente, mai l'affronteremo.

Quegli uomini hanno scritto dei giorni in cui viene meno ogni speranza terrena, quando sembra che il dolore fisico ti opprime e che la vita, nel dolore, si dissolva. I giorni in cui gli amici sono lontani, forse ci hanno dimenticato, forse tradito. E quegli uomini ci hanno testimoniato che perfino in quei giorni, proprio in quei giorni, la resistenza opposta al male, al dolore, procurava loro «una gioia intima e violenta e turbinosa».

Testo proposto dal Comitato per la “Residenza d’Autore” a nome di Marie Brandolini:  
Emmanuel Moses, *Tutto gli resiste*, da testo originale dell’autore, traduzione  
inedita, Casa delle Parole

Tutto gli resiste

Porte e finestre

Rubinetti

Anche le scarpe gli resistono quando cerca di metterle...

Scarpe italiane, però, in morbida pelle, acquistate da un calzolaio veneziano.

E poi ricordi spiacevoli, incubi, anche loro resistono al suo desiderio di dimenticarli.

Il suo vicino, che di solito è così amichevole, gli resiste quando lo invita per un aperitivo.

Non importa, non glielo proporrà più...

E, soprattutto, la pagina bianca gli resiste...

Sembra dire:

«Tieni le tue tenebre per te stesso. »

Emmanuel Moses: *Tout lui resiste*

*Tout lui résiste*

*Les portes et les fenêtres*

*Les robinets*

*Même ses chaussures lui résistent quand il essaie de les enfiler*

*Des chaussures italiennes pourtant, en cuir souple, achetées chez un bottier vénitien*

*Et puis des souvenirs déplaisants, des cauchemars, eux aussi résistent à son désir de les oublier.*

*Son voisin, si amical d’habitude, lui résiste lorsqu’il l’invite à prendre l’apéritif*

*Tant pis, il ne le lui proposera plus*

*Et surtout, surtout, la page blanche lui résiste*

*Semblant dire:*

*« Garde ta noirceur pour toi. »*

Testo proposto dal Comitato per la "Residenza d'Autore" a nome di Marie Brandolini:  
Emmanuel Moses, *Giaime Pintor, Massimo Paleotti, Joyce Lussu*, da testo originale  
dell'autore, traduzione inedita, Casa delle Parole

Giaime Pintor, Massimo Paleotti, Joyce Lussu

Dei nomi che fino a poco prima non mi dicevano nulla.  
Ma ho aperto le opere di Giorgio Caproni  
E ho trovato una poesia dedicata a Pintor, traduttore di Rilke e grande resistente  
Morto il primo dicembre 1943, saltando su una mina  
Mentre varcava le linee nemiche con il conte Paleotti, membro dei servizi segreti britannici,  
eroe dell'antifascismo  
Così come fu antifascista e resistente la sorella di quest'ultimo, Joyce, così bella, ambientalista,  
editrice, poetessa  
Caproni, Rilke, questi magnifici partigiani italiani:  
Un triangolo d'oro  
Tre basi, tre cime, davanti alle quali m'inchino con la mia profonda ammirazione e riconoscenza.

Emmanuel Moses: *Giaime Pintor, Massimo Paleotti, Joyce Lussu*

*Des noms qui jusqu'à tout à l'heure ne me disaient rien  
Mais j'ai ouvert les oeuvres de Giorgio Caproni  
Et j'ai trouvé un poème dédié à Pintor, traducteur de Rilke et grand résistant  
Mort le premier décembre 1943, en sautant sur une mine  
Alors qu'il franchissait les lignes ennemies avec le comte Paleotti, membre des services  
secrets britanniques, héros de l'antifascisme  
Tout comme fut antifasciste et résistante la soeur de ce dernier, Joyce, si belle,  
environnementaliste, éditrice, poétesse  
Caproni, Rilke, ces magnifiques partisans italiens:  
Un triangle d'or -  
Trois bases, trois sommets, devant lesquels je m'incline avec ma profonde admiration et ma  
reconnaissance.*

Testo proposto da Alessandra Tommasini: Shu Ting, *Muro* in *Nuovi poeti cinesi*,  
traduzione Claudia Pozzana, Alessandro Russo, Einaudi, 1996

Non ho modo di resistere al muro  
ho solo il desiderio di resistergli.

Cosa sono io?  
Lui cos'è? Forse è lui  
la mia pelle che pian piano invecchia  
insensibile alla pioggia e al vento  
come insensibile al profumo dei fiori,  
o forse anche,  
io sono solo un ciuffo di piantaggine  
che decora le sue crepe fangose,  
io sono il caso, lui la necessità.

Di notte, il muro si anima,  
stende i suoi molli tentacoli,  
mi stringe, mi soffoca,  
mi adegua a ogni forma.  
Spaventata corro in strada,  
e scopro che lo stesso incubo  
è legato al tallone di ogni uomo.  
Sguardi orribili,  
muri di ghiaccio.  
Ah, ho capito,  
ciò cui devo resistere anzitutto è.  
Un compromesso col muro,  
e l'insicurezza di fronte a questo muro.

墙

作者：舒婷

我无法反抗墙  
只有反抗的愿望

我是什么？它是什么？  
很可能  
它是我渐渐老化的皮肤  
既感觉不到雨冷风寒  
也接受不了米兰的芬芳  
或者我只是株车前草  
装饰性地  
寄生在它的泥缝里  
我的偶然决定了它的必然

夜晚，墙活动起来  
伸出柔软的伪足  
挤压我  
勒索我  
要我适应各式各样的形状  
我惊恐地逃到大街  
发现同样的噩梦  
挂在每一个人的脚后跟  
一道道畏缩的目光  
一堵堵冰冷的墙

我终于明白了  
我首先必须反抗的是  
我对墙的妥协，和  
对这个世界的的不安全感



Testo proposto da Maria Novella Papafava dei Carraresi: Lev Tolstoj (1828\_1910), da *Guerra e Pace*, 1, 1, 3-XIX, pp. 337-338, traduzione di Enrichetta Carafa d'Andria, Einaudi, Torino, 1942

«*Voilà une belle mort!*» disse Napoleone guardando Bolkonskij.

Il principe Andréj capì che quelle parole si riferivano a lui. Udì che chi aveva detto quelle parole era chiamato sire. Ma aveva udito quelle parole come se avesse udito il ronzio di una mosca. Non soltanto non se ne interessava, ma non vi badò le dimenticò subito. La testa gli ardeva: sentiva di perdere sangue e vedeva sopra di sé il cielo lontano, alto ed eterno. Egli sapeva che quell'uomo era Napoleone, il suo eroe, ma in quel momento Napoleone gli sembrava un uomo così piccolo e insignificante, a paragone di ciò che ora accadeva tra la sua anima e quell'alto cielo infinito su cui correvano le nuvole! In quel momento tutto gli era indifferente, chiunque gli fosse vicino e qualunque cosa dicesse di lui; era contento unicamente che qualcuno gli si fosse fermato accanto, desiderava unicamente che quella gente lo aiutasse e lo restituisse alla vita che gli sembrava così bella, perché ora la capiva in modo tanto diverso di prima. Raccolse tutte le sue forze per muoversi e pronunciare un suono qualsiasi. Mosse una gamba e mandò un debole, doloroso gemito, che impietosì anche lui.

«Ah! è vivo», disse Napoleone. «Sollevate questo giovane, *jeune homme*, e portatelo al posto di medicazione!»

*Николаевич Толстой: Война и Мир, Том 1, часть III, глава XIX*

— *Voilà une belle mort*, — сказал Наполеон, глядя на Болконского. Князь Андрей понял, что это было сказано о нем и что говорит это Наполеон. Он слышал, как называли *sire* того, кто сказал эти слова. Но он слышал эти слова, как бы он слышал жужжание мухи. Он не только не интересовался ими, но он и не заметил, а тотчас же забыл их. Ему жгло голову; он чувствовал, что он исходит кровью, и он видел над собою далекое, высокое и вечное небо. Он знал, что это был Наполеон — его герой, но в эту минуту Наполеон казался ему столь маленьким, ничтожным человеком в сравнении с тем, что происходило теперь между его душой и этим высоким, бесконечным небом с бегущими по нем облаками. Ему было совершенно все равно в эту минуту, кто бы ни стоял над ним, что бы ни говорил о нем; он рад был только тому, что остановились над ним люди, и желал только, чтоб эти люди помогли ему и возвратили бы его к жизни, которая казалась ему столь прекрасною, потому что он так иначе понимал ее теперь. Он собрал все свои силы, чтобы пошевелиться и произвести какой-нибудь звук. Он слабо пошевелил ногою и произвел самого его раздрабивший, слабый, болезненный стон. — А! он жив, — сказал Наполеон. — Поднять этого молодого человека, *se jeune homme*, и снести на перевязочный пункт!

Testo proposto da John Phillimore: Dylan Thomas (1914-1953), *Non andartene docile in quella buona notte*, traduzione di Ariodante Marianni, da *Poesie*, Einaudi, Torino, 1965

Non andartene docile in quella buona notte,  
i vecchi dovrebbero bruciare e delirare al serrarsi del giorno;  
infuria, infuria, contro il morire della luce.

Benché i saggi conoscano alla fine che la tenebra è giusta  
perché dalle loro parole non diramarono fulmini  
non se ne vanno docili in quella buona notte.

I probi, con l'ultima onda, gridando quanto splendide  
le loro deboli gesta danzerebbero in una verde baia,  
s'infuriano, s'infuriano contro il morire della luce.

Gli impulsivi che il sole presero al volo e cantarono,  
troppo tardi imparando d'averne afflitto il cammino,  
non se ne vanno docili in quella buona notte.

Gli austeri, prossimi alla morte, con cieca vista accorgendosi  
che occhi spenti potevano brillare come meteore e gioire,  
s'infuriano, s'infuriano contro il morire della luce.

E tu, padre mio, là sulla triste altura maledicimi,  
benedicimi, ora, con le tue lacrime furiose, te ne prego.  
Non andartene docile in quella buona notte.  
Infuriati, infuriati contro il morire della luce.

Dylan Thomas, *Do not go gentle into that good night*  
from: *In Country Sleep and other poems*, NY, New Directions, 1952

*Do not go gentle into that good night,  
Old age should burn and rave at close of day;  
Rage, rage against the dying of the light.*

*Though wise men at their end know dark is right,  
Because their words had forked no lightning they  
Do not go gentle into that good night.*

*Good men, the last wave by, crying how bright  
Their frail deeds might have danced in a green bay,  
Rage, rage against the dying of the light.*

*Wild men who caught and sang the sun in flight,  
And learn, too late, they grieved it on its way,  
Do not go gentle into that good night.*

*Grave men, near death, who see with blinding sight  
Blind eyes could blaze like meteors and be gay,  
Rage, rage against the dying of the light.*

*And you, my father, there on the sad height,  
Curse, bless, me now with your fierce tears, I pray.  
Do not go gentle into that good night.  
Rage, rage against the dying of the light.*

Testo proposto da Paola Pasqual: Jorge Amado (1912-2001) *Dona Flor e i suoi due mariti*, traduzione di Elena Grechi, Garzanti, Milano, 2003

Le porte dell'inferno s'aprirono e l'angelo ribelle varcò la soglia della camera da letto (e d'amore) di dona Flor, lo sguardo acceso di cupidigia, la bocca d'invito, e tutto nudo. Se neppure una santa aveva potuto resistere a quello sguardo, all'appello di quel sorriso, alla forza di quel sentimento, come lo potrà dona Flor? Dove sei comare Dionisia, con la tua collana di *Oxóssi*, e con l'*ebó* composto dall'*ojé*? Presto, Dionisia, più presto, accorri col *babalaò* e col *mokan* per legare strettamente il tentatore nella notte del suo sonno eterno. Se lui continua a vivere, dona Flor non potrà più rispondere del suo onore e della fronte del dottore. Tutta una vita spesa onestamente, il comportamento esemplare, la decenza, le rispettabilità, tutto questo capitale invidiabile corre pericolo: domani il nome di dona Flor, fino ad ora simbolo di ogni virtù, sarà sulla bocca di tutti, nel fango, nel disprezzo. Vi sarà domani una donna di più segnata a dito, coperta di vergogna e di rimorso. Dona Flor riceve lo sguardo di cupidigia nel punto più vitale del suo essere, sollecitata; con gioia risponde all'invito, gli si offre. È al tempo stesso la dona Flor vigilante e intrepida di fronte al pericolo, onorata, austera e intransigente — e la dona Flor piena di fretta di darsi, prima che sia troppo tardi. Quale delle due è la vera dona Flor? Quella che chiude la porta fragorosamente, o quella che silenziosamente, a poco a poco, apre intera la porta del suo corpo? Batte la pioggia sul tetto.

Jorge Amado, *Dona Flor e seus dois maridos*, Companhia das Letras, São Paulo, 1966

*As portas do inferno se abrirem e o anjo rebel transpos a entrada do quarto de dormir (e amar) de dona Flor, aceso o olhar em frete, a boca num convite e todo inteiro nu. Se nem uma santa resistiu a esse olhar, ao apelo desse riso, a esse peito aberto, como poderá fazê-lo dona Flor? Onde estás, comadre Dionisia, com teu colar de Oxóssi e com o ebó composto pelo ojé? Depressa, Dionísia, depressa com o babalaô e com o mocã para amarrar o tihoso na noite de seu sono eterno. Se ele continua vivo, dona Flor não pode responder por sua honra e pela testa do doutor. Toda uma vida honesta, o exemplar comportamento, a decência, a respeitabilidade, e eis que esse invejável capital corre perigo: amanhã o bom nome de dona Flor, símbolo de virtudes, vai estar na boca do mundo, na lama, no desprezo. Amanhã outra mulher, apontada a dedo, coberta de remorso e de vergonha. Dona Flor recolhe o olhar de frete no centro de seu ser, fretada; em gozo responde a seu convite, oferecida. Ao mesmo tempo é dona Flor alerta e valorosa ante o perigo, honrada e austera, intransigente, e é dona Flor com a maior pressa de se dar, antes que seja tarde. Qual das duas a verdadeira dona Flor? A que fecha a porta com estrondo ou a que abre em silêncio, fresta a fresta, a porta de seu corpo? A chuva no telhado.*

Testo proposto da Sema Postacioglu: Özdemir Asaf (1923–1981), *Nascere*,  
traduzione di Sema Postacioglu

Nascere  
Come non si avesse iniziato  
Vivere  
Come non si avesse vissuto

Poi prima di morire  
Dimenticare  
Come non finisse mai

Non ricordare  
Conoscere ma non invidiare  
A volte quello che si racconta  
Ricordare  
A volte chi lo racconta

Non esiste l'impossibilità di raccontare  
Perché non lo si capisce  
Prima o poi si capisce, eccome  
Qualcuno lo nasconde  
Un altro si fa avanti e apre i cuori  
Dà uno sberleffo e  
Migliaia cominciano a parlare  
Quell'uno tace e guarda

O si sceglie di scalare  
O a scalare saranno gli altri  
I due sono legati  
A una cosa  
A una persona  
A un'impresa

Chi sa che non soccombe  
lo riconosce.

Özdemir Asaf: *Poesie*. Istanbul: YKY, 2010, p. 274

*Doğmak*  
*Başlamamış gibi*  
*Yaşamak*  
*Yaşamamış gibi*

*Ve sonra ölmeden önce*  
*Unutmak*  
*Bitmeyecekmiş gibi*

*Anmamak*  
*Bilmek ama kıskanmamak*  
*Gün olup anlatılanı*  
*Gün olup anlatanı*  
*Anmak*

*Anlatamamak diye bir şey yoktur*  
*Çünkü anlamazlar*  
*Ama anlarlar er geç anlarlar*  
*Bir kişi saklar*  
*Bir kişi gelir açar yürekleri*  
*Bir şamar atar*  
*Bin kişi konuşmaya başlar*  
*O bir kişi susar ve bakar*

*Ya tırmanırsınız*  
*Ya da tırmanırlar*  
*İkisi de bağlıdır*  
*Bir şeye*  
*Bir kişiye*  
*Bir işe*

*Bunları bilmektedir bilmektir*  
*Yıkılmayacak*

Testo proposto da Allegra Hicks: Simone Weil (1909-1943), *L'attenzione e la volontà*, da *L'ombra e la grazia*, traduzione di Franco Fortini, Bompiani, Milano, 2000

Verso le tentazioni, prendete esempio dalla donna casta che nulla risponde al seduttore e finge di non sentirlo. Dobbiamo essere indifferenti al bene e al male ma, essendo indifferenti, vale a dire proiettando egualmente sull'uno e l'altro la luce dell'attenzione, il bene, per un fenomeno automatico, vince. E' questa la grazia essenziale. Ed e' la definizione, il criterio del bene.

[...]

Modo errato di cercare. Attenzione legata a un problema. Un altro fenomeno di orrore del vuoto. Non si vuole aver perduta la propria fatica. Accanimento nella caccia.

Non bisogna voler trovare; come nel caso di una devozione eccessiva, si diventa dipendenti dell'oggetto dello sforzo. Si ha bisogno di una ricompensa estrema che talvolta il caso fornisce e che si è pronti a ricevere a prezzo di una deformazione della verità. Soltanto lo sforzo senza desiderio (non legato ad un oggetto) racchiude infallibilmente una ricompensa.

Sfuggire dinnanzi all'oggetto che si vuol ottenere. Solo quel che è indiretto è efficace.

Non si ottiene nulla se, per cominciare, non si è fatto marcia indietro.

Simone Weil, *La pesanteur e la grâce*

*À l'égard des tentations, prendre exemple sur la femme très chaste qui ne répond rien au séducteur lorsqu'il lui parle et feint de ne pas l'entendre.*

*Nous devons être indifférents au bien et au mal, mais, en étant indifférents, c'est-à-dire un projetant également sur l'un et sur l'autre la lumière de l'attention, le bien l'emporte par un phénomène automatique. C'est la grâce essentielle. Et c'est la définition, le critérium du bien.*

[...]

*Mauvaise manière de chercher. Attention attachée à un problème. Encore un phénomène d'horreur du vide. On ne veut pas avoir perdu son effort. Acharnement à la chasse. Il ne faut pas vouloir trouver : comme dans le cas d'un dévouement excessif, on devient dépendant de l'objet de l'effort. On a besoin d'une récompense extérieure que parfois le hasard fournit et qu'on est prêt à recevoir au prix d'une déformation de la vérité.*

*C'est seulement l'effort sans désir (non attaché à un objet) qui enferme infailliblement une récompense. Reculer devant l'objet qu'on poursuit. On ne fait rien si l'on n'a pas d'abord reculé.*

Testo proposto Giovanna Piccitto: Ghiannis Ritsos, *Quarta dimensione*,  
Traduzione di Nicola Crocetti, Crocetti Editore, 2013

Ah, sí, quante battaglie, eroismi, ambizioni, superbie senza senso,  
sacrifici e sconfitte e sconfitte, e altre battaglie, per cose  
che ormai erano state decise da altri in nostra assenza. E gli uomini, innocenti,  
a infilarsi le forcine negli occhi, a sbattere la testa  
contro il muro altissimo, ben sapendo che il muro non cede  
né men si fende, per consentirgli di vedere almeno da una fessura  
un po' di azzurro non offuscato dalla loro ombra e dal tempo. Eppure – chissà –  
là dove qualcuno resiste senza speranza, è forse là che inizia  
la storia umana, come la chiamiamo, e la bellezza dell'uomo  
tra ferri arrugginiti e ossi di tori e di cavalli,  
tra antichissimi tripodi su cui arde ancora un po' d'alloro  
e il fumo sale nel tramonto sfilacciandosi come un vello d'oro.

Γιάννης Ρίτσος, *“Τέταρτη διάσταση”*, Αθήνα, εκδόσεις Κέδρος, 1972

Ά, ναί, πόσες ανόητες μάχες, ήρωϊσμοί, φιλοδοξίες, ύπεροψίες,  
θυσίες και ήττες και ήττες, κι άλλες μάχες, για πράγματα που κιόλας  
ήϊταν από άλλους αποφασισμένα, όταν λείπαμε έμεις. Και οι άνθρωποι, άθωοι,  
νά χώνουν τις φουρκέτες των μαλλιων μες στα μάτια τους, νά χτυπούν τò κεφάλι  
στον πανύψηλο τοίχο, γνωρίζοντας βέβαια πως ò τοίχος δέν πέφτει  
ούτε ραγίζει καν, νά δοϋν τουλάχιστον μες από μιá χαραμάδα  
λίγο γαλάζιο άσκίαστο άπ' τò χρόνο και τή σκιά τους, Ώστόσο – ποιός ξέρει –  
ίσως έκει που κάποιος αντίστέκεται χωρίς έλπίδα, ίσως έκει νά άρχίζει  
ή ανθρώπινη ιστορία, που λέμε, κι ή όμορφιά του ανθρώπου  
ανάμεσα σε σκουριασμένα σίδερα και κόκκαλα ταύρων και άλόγων,  
ανάμεσα σε πανάρχαιους τρίποδες όπου καίγεται ακόμα λίγη δάφνη  
κι ò καπνός άνεβαίνει ξεφτώντας στο λιόγερμα σα χρυσόμαλλο δέρας.



AMICI CARISSIMI

AUGURANDOVÌ UN'ESTATE PIENA D'INCANTI

LA CASA VI ASPETTA NUMEROSISSIMI

CON LE VOSTRE VOCI E LE VOSTRE PAROLE



PER INAUGURARE INSIEME

LA STAGIONE 2020-2021